

SINISTRA DEM CONTRO RENZI

Fassina: «Jobs act, un favore alla Troika»

IL CDM APPROVA LA RIFORMA DEL LAVORO. SINDACATO SULLE BARRICATE

di Paola Lametta

E giunse il giorno del Jobs Act. Il consiglio dei Ministri ha approvato decreto attuativo della riforma del lavoro sul contratto a tutele crescenti e sul superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il premier ha così riassunto le norme introdotte, che entreranno in vigore dal primo marzo: «Nello stesso momento in cui noi rottamiamo superiamo un certo modello del diritto del lavoro, allo stesso modo superiamo i co.co.co. e i co.co.pro. Per la prima volta c'è una generazione che può vedere la politica far la guerra non ai precari ma al precariato».

Gli strumenti individuati dovrebbero aumentare la flessibilità in entrata e le tutele in uscita sono rivolte essenzialmente ai più giovani. «Una generazione vede finalmente riconosciuto il proprio diritto ad avere tutele maggiori. Parole come mutuo, ferie, buonuscita, diritti entrano nel vocabolario di una generazione fino ad ora esclusa». Sul punto di maggior frizione con il sindacato il presidente del Consiglio, durante la conferenza stampa di presentazione del decreto il premier è stato perentorio: «I licenziamenti collettivi rimangono nello stesso dettato con il quale sono usciti dal Consiglio dei ministri».

Ricordando alcuni indicatori

economici che fan ben sperare in un avvio della ripresa, così come ieri ha sostenuto anche la Banca d'Italia, il segretario/presidente propone la sua visione: «L'Italia sta ripartendo, i dati che abbiamo sono i dati di un Paese che torna a guardare al futuro con speranza. Dunque i decreti attuativi del Jobs act varati oggi dal Cdm servono alle assunzioni collettive, non ai licenziamenti collettivi». Il giudizio di Maurizio Landini, segretario della Fiom è tranchant: «Il governo che non vuole discutere con il sindacato. Ha scelto di accettare le proposte fatte da Confindustria e non ha proposto nulla di nuovo, anzi siamo dentro alle indicazioni fatte dalla Bce. Non a caso si è tagliato le pensioni, si è cancellato lo statuto dei lavoratori, si sono liberalizzati i licenziamenti». Anche Susanna Camusso interpreta con ostilità le misure adottate: «L'unico risultato sarà quello di aver liberalizzato i licenziamenti, di aver deciso che il rapporto di lavoro invece di essere stabilizzato sia frutto di una monetizzazione crescente. Il governo va nella direzione sbagliata». Dalla Cisl, che pure non aveva aderito allo sciopero generale

Cgil e Uil, arriva un messaggio molto critico.

Il segretario confederale Annamaria Furlan rintuzza: «L'esultanza è assolutamente ingiustificata, perché con

queste norme cambierà poco e niente».

La pax renziana è messa a dura prova nel Pd. Stefano Fassina sferra un attacco durissimo al governo e lo fa con un incipit che fa il verso all'annuncio trionfalistico di Renzi: «Oggi è il giorno atteso da anni... dalla Troika. Un giorno negativo per il Parlamento che viene completamente ignorato in particolare sui licenziamenti collettivi, come è ignorato l'odg approvato dalla Direzione Nazionale del Pd a causa dell'eliminazione del principio di proporzionalità per i licenziamenti disciplinari. Dobbiamo riavviare con il coinvolgimento attivo dei cittadini un'iniziativa legislativa per un'innovazione progressiva della regolazione del lavoro». L'obiettivo di Fassina a questo punto è lo stesso a cui guarda Landini: il referendum contro il Jobs act. Contro il quale anche Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera, ha parole di censura: «Il regime duale che il Jobs Act rende strutturale con la diversificazione delle tutele tra vecchi e nuovi assunti, sarà fonte di innumerevoli contenziosi che potevano essere evitati attraverso una regia più accorta sulle normative che riguardano il licenziamento. Per quanto riguarda le tipologie contrattuali - prosegue Damiano - è invece positiva la cancellazione degli associati in partecipazione, del contratto coordinato e continuativo e di quello a progetto». Oggi alla convention di Sinistra dem il Jobs act sarà poi uno dei temi caldi in agenda assieme a

dossier sul riconoscimento dello Stato palestinese, alle riforme costituzionali e alla legge elettorale. Quello di oggi al centro congressi di via dei Frenetani è il battesimo romano dell'area cuperliana. Di personale politico della vecchia gestione bersaniana se ne vedrà parecchio, diluito però dal giungere di associazioni, università e

comitati. La più volte deputata, già ministra, ex segretaria milanese dei Ds sprizza entusiasmo: «Aggiungo poi che mi piace il nome e cognome di questa area: Sinistra Campo Aperto. Nessuno infatti basta a se stesso. Né un leader, né correnti chiuse né, tantomeno, cordatine al servizio di qualcuno». Nelle stesse ore, sempre a Roma, allo spazio eventi di via Palermo è convocata la manifestazione con la partecipazione di

Matteo Renzi: "La scuola che cambia, cambia l'Italia". Il convegno cui il premier tiene tantissimo, tanto da assicurare le conclusioni e affidarne l'apertura al ministro Giannini, era in programma da tempo e più volte è stato annunciato nelle riunioni del Pd. I cuperliani avranno voluto fare uno sgarbo al segretario convocando lo stesso giorno la loro assemblea nazionale? Forse no, il che avvalorata la sensazione come ognuno si comporti come un partito a se stante.



**GIULIANO POLETTI
NEI TONDI STEFANO FASSINA
E MARCO PANNELLA**
FABIO CIMAGLIA

